

NOTE SUI BUONAPARTE

E SULLA BASILICA DI S. ANDREA DI SARZANA

In uno studio recentemente pubblicato nell'*Archivio Storico di Corsica* (1), ho tentato di dimostrare che la famiglia Buonaparte, dai primi del Dugento stanziata a Sarzana, è d'origine locale, e probabilmente appartenente ad un gruppo di *burgenses* emigrati da Lunì nel corso del secolo XII. Mi torna ora opportuno approfondire alcune ricerche di topografia, arte, storia sarzanese connesse direttamente, o indirettamente, con questo argomento.

Prima d'abitare di fronte a S. Andrea, nella casa che la tradizione ha sempre additato come loro residenza, i Buonaparte dovevano stare in altra parte della città. Il notaio Buonaparte di Gianfardo, l'eponimo della famiglia, possedeva in Sarzana diverse case, delle quali non conosciamo il sito preciso; una, sulla metà del secolo XIII, fu sede del vicario vescovile per le terre di Lunigiana e suo tribunale: « ... ad bancum ubi jus redditur per vicarium et curtem lunensem sub porticu domus Bonapartis notarii » (2). Questa ed altre proprietà dei Buonaparte erano forse connesse con alcuni di quei *casamenti* che nel secolo XII e nella prima metà del XIII il vescovo avea concessi ai *burgenses* trasferitisi nella città. Infatti la casa sopradetta ed altre del Buonaparte furono oggetto d'un giudizio di rivendicazione introdotto dal procuratore del vescovo Guglielmo, il 21 nov. 1270, davanti al vicario di Lunigiana pei Lucchesi, giudizio terminato seduta stante con una transazione amichevole (3).

Nelle capitolazioni fra il vescovo e i borghesi, prima e dopo la traslazione della sede diocesana, si parla spesso di *casamenta* che il primo concede ai secondi, contro prestazione d'un canone. Non si tratta, come può parere, di vere locazioni d'immobili fatte dal vescovo. *Casamentum* può valere, praticamente, nel caso nostro, come una concessione d'aree fabbricabili; ma, in senso più proprio, e sotto l'aspetto feudalistico, indica un diritto di stabilimento sopra la *pars dominica* d'una tenuta. Questi rapporti acquistano la più grande importanza allorchè il vescovo entra in Sarzana. Con essi si costruisce, nel tempo stesso ediliziamente e giuridicamente, la città vescovile.

Il vescovo, padrone, da tempo immemorabile, del *Castrum Sarzanae*,

(1) IV, 1928, pp. 124-141.

(2) Atto 9 dic. 1269: *Cod. Pel.* 124; cfr. *ivi*, docc. 115, 129.

(3) *Cod. Pel.* 92, 93.

non aveva nessun vero dominio sul luogo della futura sua sede. D'altra parte, gli abitanti del borgo erano liberi e immuni da ogni giurisdizione signorile salvo, col vescovo, il rapporto generico del *comitatus*, rapporto, del resto, non mai ben definito ed in più occasioni vivamente contestato dagli uomini di Sarzana. Per stabilire le basi della giurisdizione vescovile nella sua nuova sede si dovette convenire che il vescovo acquistasse dai borghesi, mediante concambio in terra o in denaro, « totum territorium ipsius loci », per costituirlo « ad proprietatem lunensis ecclesie et sui et successorum ipsius » (1), con ciò tutta l'area abitabile di Sarzana diveniva un *casamentum* nel preciso significato pubblico e privato del diritto feudale.

Con gli avventizi che concorrevano ad abitare il nuovo centro della diocesi il rapporto si regolava caso per caso, individualmente, o mediante uno statuto collettivo, il quale dava vita ad un nuovo borgo, in sulle prime organicamente distinto dal vecchio abitato, nel caso di migrazioni in massa. Il *casamentum* era per i nuovi venuti il fondamento giuridico del borghesatico.

Conosciamo per documenti due grandi trapianti collettivi avvenuti, l'uno nel 1170, da cui sorse il borgo nuovo della Calcandola (2), l'altro nel 1231 che diede origine al borgo degli Arcolesi (3). Nell'articolo citato sui Buonaparte ho spiegato le ragioni perchè si debba riferire la venuta di questa schiatta alla migrazione del 1170, o ad un'altra precedente, le quali portarono a Sarzana l'elemento più importante della futura borghesia locale, l'ultimo nucleo superstite della vecchia *civitas* lunense. La tesi si può confermare con argomenti topografici. Le case di cui fu questione fra Buonaparte e il vescovo Guglielmo erano, d'una « juxta plateam Calcandole », l'altra poco distante; un terra connessa con le medesime rivendicazioni vescovili era situata « ... prope glaream Calcandole in loco dicto Curso ». Le proprietà dei Buonaparte, nel secolo XIII, cioè in età prossima alla loro venuta, erano dunque situate tutte nell'ambito dei borghi nuovi popolati dagli avventizi.

I Buonaparte andarono ad abitare in S. Andrea sui primi del '300. Da un atto del 17 gennaio 1322 risulta Giovanni del fu Giovanni di Buonaparte proprietario di due parti d'una casa con torre e giardino « per directum ecclesie Sancti Andree ». La proprietà aveva appartenuto prima a Bonalbergo Pizzalboni, altro magnate della borghesia locale (4).

(1) Patti fra il vescovo Gualtiero e i borghesi di Sarzana, stipulati in S. Andrea il 22 aprile 1201: *Cod. Pel.* 64.

(2) FERRARI M., *Intorno alle origini di Sarzana*, in questo *Giornale*, III, pp. 255 sgg.; GIANPAOLI e FERRARI, *Discussioni intorno al problema delle origini di Sarzana*, ivi, IV, pp. 102 sgg.

(3) *Cod. Pel.* 35; in data precedente, il 3 settembre 1230, il vescovo aveva dettato un vero regolamento edilizio per coloro che sarebbero venuti ad abitare a Sarzana *et specialementer* per gli Arcolesi (*Cod. Pel.* 44); il *burgus Arculensium* è poi ricordato come un quartiere della città nel 1255 (*ivi*, 66).

(4) Archivio Notarile di Sarzana. Atti del not. Gio. del fu Parente de' Griffi.

E' la casa che limita di fronte il breve spiazzo della chiesa; l'antico apparecchio delle mura, in grossi conci squadrati di calcare, mostrasi, al pian terreno, nelle forti arcature ogivali che sostengono l'edificio; questo caseggiato, che forma saliente sulla casa contigua più propriamente designata dalla tradizione come domicilio dei Buonaparte, incorpora la torre ricordata dal documento citato innanzi; nei primi del secolo passato questa ancora offriva alla vista le sue grosse muraglie tagliate a scalpello; e i vecchi, a detta del Bernucci, ricordavano d'aver veduto le cimaglie e i merli (1). Adeguata al livello delle abitazioni vicine, le quali furono, per contro, sollevate di qualche tratto, ora la torre è scomparsa sotto gl'intonaci ed ha preso l'aspetto d'una civile abitazione. Il corpo rientrante dell'edificio, chiamato poi unicamente «Casa dei Buonaparte», venne ad assumere, col tempo, apparenza di corpo a sè, per essere stato elegantemente vestito di marmi fino all'altezza del primo piano; senza però che ne fosse mutata la struttura originale a porticato terreno, con archi ogivali; le vecchie muraglie in pietre tagliate della primitiva casa-forte affiorano ancora, del resto, sui margini della fasciatura marmorea.

* * *

La chiesa di S. Andrea è collegata con la storia della famiglia Buonaparte, sia per questi rapporti topografici, sia per essere stata, prima del trasferimento della diocesi, allorchè divenne l'unica chiesa battesimale della città vescovile, la parrocchia separata degli emigrati lunesi e d'altrove, coi quali Buonaparte vennero a popolare i borghi nuovi della Calcandola.

La prima notizia della chiesa di S. Andrea si ha da un atto del vescovo Gotifredo II, a dì 3 gennaio 1137, celebrato « in Sinodo habita in ecclesia Sancti Andree de Sarzana » (2). Nella bolla di Anastasio IV del 1154, è elencata fra le pievi della diocesi di Luni; ènotissimo poi come fosse ceduta al Capitolo nel 1201, insieme con l'altra pieve sarzanese di S. Basilio, per costituire il beneficio della costruenda cattedrale.

Tal quale appariva a noi fino a poco tempo fa, la chiesa aveva prevalentemente il carattere d'un edificio secentesco: l'interno, ad unica nave, con volta a botte, la facciata ad intonaci, spartita da lesene a due ordini, con finestrone a croce mistilinea. Una più vecchia età dell'edificio era, però, ed è manifestata dall'alta torre campanaria posta sulla fronte, traforata a polifore, e dal ricco portale di marmo, assai singolare, con gli stipiti figurati a cariatidi femminili, ignude, coi capezzoli sbocciati a fiore, strano motivo, che ha fatto pensare ad uno spoglio d'edifici pagani (3); le cariatidi sostenenti, di sopra a capitelli jonici,

(1) BERNUCCI *Genealogia della famiglia Buonaparte*, ed. SPORZA, in *MSI*, Se. 3^a, vol. XVII, p. 84.

(2) R. Archivio di Stato di Lucca. Diplomatico. Monastero di S. Frediano.

(3) TARGIONI-TOZZETTI, *Viaggi in Toscana*, XII, p. 43.

un architrave scolpito finemente nel gusto del tardo Rinascimento, e terminato da un frontone ondulato con tre statue.

Tracce d' un' età ancor più vetusta della chiesa erano visibili nei fianchi, rimasti scoperti, per fortuna, nell'ultimo rifacimento; tracce ch'è possibile apprezzare nel loro pieno valore ora soltanto che l'intonaco della facciata è caduto, ed altri elementi della primitiva fase dell'edificio, come dirò, sono venuti alla luce.

L'attuale iconografia della chiesa dipende da una ricostruzione del tardo Cinquecento, seguita nel secolo seguente da altri lavori, i cui documenti sono stati scoperti ed illustrati da Achille Neri (1). Nel 1579, ad opera di maestro Giacomino del fu Guglielmo di Ugolino, la chiesa, infatti, fu innalzata e ridotta a volta, come si vede: allo stesso ordine di lavori appartiene l'ingrandimento del presbiterio, sopraelevato sul piano della chiesa e girato ad unica grande abside semicircolare. Era da vedere se la parte frontale appartenesse, o no, a questo rifacimento e l'occasione di risolvere un tale quesito è venuta lo scorso inverno, quando la caduta d'un tratto del cornicione e lo stato minaccioso d'altre parti del rivestimento resero necessario un restauro. Con l'autorizzazione dell'Ufficio Monumenti della Liguria, fu fatto un saggio sotto gli intonaci, da cui venne senz'altro l'invito ad un totale discoprimiento (2). La facciata apparve, fino ad una certa altezza, di piccole bozze regolari di calcare, pienamente consolidata col prospetto della torre, della quale si scoprirono, sotto i calcinacci, le finestre inferiori; una monofora ed una bifora. Ma, a loro volta, la torre e la parte della facciata coetanea apparvero fondate sopra un più antico edificio, la cui fronte, quasi interamente superstita, mostrò il tipo d'una primitiva costruzione basilicale, a tre navate, col corpo centrale sopraelevato sulle navi minori e aperto d'una arcaica bifora di tipo carolingio, o lombardo. Appartiene alla medesima fase costruttiva il paramento del lato destro della chiesa corrispondente all'altezza della navatella (di cui ancora si può scorgere e misurare sulla facciata lo spiovente); muro più volte rimaneggiato, ma che lascia vedere una vecchia finestra arcuata, strettissima, a doppio sguancio, ed una porticina laterale a rozzo architrave monolitico.

E' probabile che la chiesa avesse già nella prima sua fase il campanile affrontato (certo assai più basso della torre attuale), incorporato nella navatella di sinistra; tipo esemplato in Lunigiana dalla vecchia

(1) *Giornale Ligustico*, IV, 1877, pp. 309 sgg.

(2) Il discoprimiento ed il restauro in corso si devono alle cure del Rev. Capitolo Sarzanese, in particolare dell'Arcidiacono mons. Riccobaldi, dei canonici prof. Don Galeno e Don Fontana, del n. u. Raimondo Lari, rappresentante sarzanese della Commissione provinciale dei Monumenti; l'ing. N. M. Conti, con l'assistenza del cav. De Marchi della R. Soprintendenza, dirige il ripristino del monumento.

chiesa S. Martino della Durasca i cui documenti risalgono alla metà del secolo X (1).

La finestra bifora della facciata è di per sé un monumento degno di nota; archeggiata a tutto sesto, è spartita da una colonnina marmorea, collocata a metà dello spessore del muro, sostenente un pulvino mensiliforme, sul quale poggiano gli archetti in conci connessi di calcare, il pulvino è decorato nella faccia anteriore d'un motivo floreale a cerchio, in debole rilievo e sull'imposta degli archi è foggiate una piccola testa umana. E' il tipo di finestra che gli archeologi francesi riferiscono originalmente all'architettura carolingia dell'Est; generalizzato in Italia dai maestri lombardi, specie nelle torri campanarie, mantenutosi, ma con forme variate, nell'architettura romanica; giudicherei la nostra finestra del tipo arcaico, giacchè la colonnina centrale è posta qui, veramente, a sistema d'un carico equilibrato. Ed a questa stima d'antichità mi persuadono altri dati, come la testa umana nell'imposta degli archetti, motivo ripetuto nei più vetusti monumenti lunigianesi (nello stesso ufficio d'imposta nella chiesa di S. Giovanni della Palmaria) (2), oltre gli elementi coetanei già notati nel fianco destro della chiesa; nonchè i materiali di spoglio che questa presenta: cioè forse un avanzo di colonna romana (con base romanica e capitello recente) posta a sorreggere il pulpito, e sicuramente una antefissa marmorea scolpita a foglie d'acanto che ho ritrovato in sito corrispondente al frontone della facciata primitiva; lavoro romano del I o II secolo d. C. di cui ho poi riveduto l'eguale nella sala lunense del Museo Archeologico di Firenze (3).

La seconda fase della chiesa corrisponde, secondo ogni probabilità, al periodo della fervida attività artistica dei Sarzanesi, dalla fine del Dugento all'età di Niccolò V, nel quale sorsero S. Francesco e il Duomo. Credo anzi che le opere di S. Andrea siano state lungamente protratte entro questo lasso. Il nuovo ordine di lavori dovette iniziarsi con un programma di ricostruzione totale dell'edificio, accusato, nel lato destro, da un cospicuo tratto di muro parato a grandi bozze d'arenaria (poggiati sopra una triplice fila di piccoli conci di calcare, rappresentanti, in questo lato, il basamento superstite della chiesa preromanica); nel muro s'apre una porta con architrave scolpito, sormontato da un arco di scarico rotondo, in marmo, a cornice dentellata; sopra è disposta una fila di finestre arcuate, d'ampia luce, con tracce superstiti, in una, d'ornamentazione gotica. L'opera non fu terminata col medesimo apparec-

(1) Atto genn. 950: *Cod. Pel.* 441. Non credo si riferisca a questa chiesa, come ha supposto il Mazzini, la notizia d'una chiesa di S. Martino data dalla lapide di Filattiera del sec. VIII; cfr. il mio opuscolo: *I Longobardi sul monte Bardone*, Parma, Tip. Bodoniana, 1929.

(2) Cfr. CONTI, *Chiese medioevali a 2 navate in Lunigiana*, in *Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini*, VIII, pp. 7-22.

(3) Segnato nell'inventario come proveniente da Lunni (raccolta Remedi).

chio. Dopo una sosta più o meno lunga, la trasformazione fu condotta a termine con l'innalzare semplicemente sui vecchi nuovi muri; nel lato destro, dove non è traccia di paramento d'arenaria, un ordine di finestre arcuate corrisponde perfettamente con quello già descritto del lato sinistro.

Il sollevamento dei muri laterali, condotti all'altezza della nave mediana della vecchia basilica, e la nuova distribuzione delle luci dicono che la chiesa fu ridotta ad unica vasta aula con copertura lignea, secondo lo stile umbro-toscano già manifestatosi a Sarzana nella chiesa municipale di S. Francesco. Non possiamo sapere, già che la parte plastica della chiesa è rifatta per intero, se contemporaneamente abbia avuto S. Andrea, come S. Francesco e il Duomo, e nello stesso stile, un abside quadra con cappelle collaterali: certamente ebbe in questa età la snella torre merlata e traforata a polifore marmoree, con crescente apertura di luce ad ogni palco, che riscontra con la torre del duomo e ch'oggi rivediamo, libera dalle croste, nel suo vertiginoso salire.

Del terzo rimaneggiamento subito dalla chiesa sulla fine del secolo XVI ho detto innanzi.

* * *

La basilica di S. Andrea, sorta e rimasta lungo tempo in luogo solitario, divenne, col prosperare di Sarzana, la parrocchiale, abbiamo detto, dei borghi nuovi (1), in principio uniti, territorialmente, ma non fusi, giuridicamente, col più vecchio bongo rappresentato dalla pieve di S. Basilio.

Infatti nell'elenco delle pievi, contenuto nella bolla di Eugenio III del 1149, è nominata la pieve di S. Basilio non quella di S. Andrea, sebbene la chiesa già esistesse; questa invece compare nella successiva bolla di Anastasio IV del 1154; avanti questa data deve porsi, forse, una prima immigrazione di profughi lunesi, che, in mancanza di documenti, potrebbe esser testimoniata dalla traslazione del crocefisso di Guglielmo, dipinto com'è noto nel 1138, e venuto da Luni, secondo vuole la tradizione, in S. Andrea, dove rimase fino al secolo XVI. Gli emigrati di Luni, dei quali una seconda mandata è testimoniata dal famoso documento d'Asiano del 1170, dovevano acquistare nella città una posizione preponderante, in ragione dei privilegi civici ch'essi portavano dalla diserta capitale lunese. Sono questi i *burgenses superiores*, che hanno una casa più grande e un viridario nella città che nasce e avranno poi, com'ebbero i Buonaparte, la torre. Nel sottosuolo della chiesa di S. Andrea noi dovremmo trovare i loro sepolcni gentilici, a giudicare dai frammenti che ne rimangono alla luce. Purtroppo, nei rifacimenti successivi, essen-

(1) 8 marzo 1181: petizione di libello d'un casamento in burgo novo de Carcandula appartenente alla chiesa di S. Andrea: Cod. Pel. 91.

do stato il pavimento della chiesa ogni volta soprelevato, sono andate disperse le vecchie tombe terragne che coprivano il suolo della basilica. Fra gli avanzi superstiti noterò in primo luogo una lastra marmorea ch'è stata murata sull'esterno della chiesa; essa reca l'iscrizione in caratteri gotici: *+In nomine domini amen. Sepulcrum Mercadantis de Pezamezana*. E' questo un personaggio perfettamente identificabile, intervenuto il 21 novembre 1270 fra i testimoni all'atto di composizione ricordato fra Buonaparte e il vescovo Guglielmo; e sono i Mercadante, come dice il nome, una famiglia mercantile della città, credo d'origine feudale, giacchè forse ne abbiamo l'eponimo in un Mercadante del fu Drago di Gragnana (1), che appartiene ad una vetusta famiglia longobardica di Garfagnana. Nobili imborghesiti, i quali, sulla fine del secolo XIII, fanno un solo ordine patrizio con i borghesi, come i Buonaparte, saliti dalla curia e dal mercato al grado dei militi. Un altro più cospicuo marmo funerario ci serberebbe la chiesa, posto come lastra da pavimento, senza che più vi corrisponda nessun sepolcro, come ho constatato: riproduce la figura supina d'un personaggio in veste dottorale, dentro un padiglione gotico; ma l'iscrizione ricorrente in giro, mutila e usata, ci resta anonima (2).

* * *

Termino con una notizia araldica, a proposito della quale esce, sia pure casualmente, il nome d'un Buonaparte.

Achille Neri ha pubblicato un esemplare del vecchio sigillo del Comune di Sarzana recante il crescente di luna sormontato da una stella ad otto raggi con la leggenda: *+Sigillum ☉ Civitatis ☉ Sarzane* (2).

Sarzana ebbe il blasone di città con atto di papa Paolo II, dato il 21 giugno 1465; in questo tempo era capo e priore degli Anziani ser Cesare Buonaparte (3), il quale, pertanto, deve aver ricevuto a nome della nuova città, o meglio, secondo il tenore del privilegio papale, a nome della risorta Luni, l'ambito privilegio. L'impronta del sigillo usato dal Comune, e più precisamente il *Sigillum Antianorum*, ch'era in custodia del Priore, non doveva essere, prima di quella data, la stessa del sigillo descritto dal Neri. Nella rubrica quinta del capitolo I degli Statuti, compilato nel 1327, si parla di un «*sigillum sculptum ad sidus, idest ad arma Communis Sarzane* (4)»; vero è che *sidus* può significare anche

(1) Ricordato in carta del Monastero del Tino, 1196; ed FALCO, *BSSS*, XCI, 88.

(2) L'iscrizione si legge: ... DIE — XXVII — IUNII — ET — FRANCISCI — *Fratr* IS — SUI — NEPOTUM MULLIERUM — ALIORUM — DE — STIRPE... Secondo il Neri, *Giornale Ligustico*, IV, 1877, pp. 315-317, si tratterebbe d'un altro sepolcro della famiglia Mercadante.

(3) NERI, *Sigillo del Comune di Sarzana*, in *Giornale Ligustico*, II, 1875, pp. 205-9.

(4) Deliberazioni del Com. di Sarzana dall'anno 1451 al 1465, cc. 223; cfr. BERNUCCI, *op. cit.* pp. 94-95.

(4) *Statuta Civitatis Sarzane*, Parmae, apud Viottum 1529, cc. 3; cfr. NERI, l. c.

una costellazione e comprendere la luna e la stella che appaiono nella impronta già detta, ma è più probabile che il crescente lunare fosse adottato dopo il privilegio di Paolo II, come simbolo della città di Luni, e che il vecchio stemma avesse la stella soltanto.

Infatti nel fianco sinistro della chiesa di S. Andrea ho notato uno stemma in lastra marmorea con lo scudo caricato unicamente dell'astro ad otto raggi, stilizzato con molta semplicità ed eleganza: opera mi sembra del primo Quattrocento. E' questo senza dubbio il *sigillum Antianorum Sarzanae* scolpito *ad sidus* di cui parlano gli statuti, e, come la più vecchia arma della città, ho creduto di farla rimurare, in luogo d'onore, sul frontone della veneranda facciata.

UBALDO FORMENTINI